

Goal 12: Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

A livello europeo, molte sono state le novità intercorse nell'ultimo anno. A gennaio 2017, ad un anno dall'adozione del Pacchetto europeo sull'economia circolare, la Commissione riferisce - attraverso il *Report on the implementation of the Circular Economy Action Plan* - i risultati delle principali iniziative del piano d'azione del 2015. Contemporaneamente alla relazione sull'attuazione del Pacchetto, la Commissione ha:

- adottato ulteriori misure per istituire, di concerto con la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), una piattaforma per il sostegno finanziario all'economia circolare che riunirà investitori e innovatori;
- pubblicato orientamenti per gli Stati membri su come convertire i rifiuti in energia;
- proposto un miglioramento della legislazione relativa a determinate sostanze pericolose presenti nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche.

A febbraio la Commissione ha adottato l'“**Environmental Implementation Review Package**” (EIR), ovvero il riesame dell'attuazione delle politiche europee in materia di ambiente, dal quale emerge una prima panoramica su come le politiche e le leggi ambientali dell'Unione vengono concretamente applicate e si evidenziano le lacune di attuazione rispetto alle politiche di gestione dei rifiuti, natura e biodiversità, qualità dell'aria, rumore, qualità e gestione dell'acqua. L'EIR comprende 28 rapporti nazionali volti ad identificare i punti di forza, le opportunità e le debolezze di ogni Paese e una comunicazione che identifica le sfide comuni e un allegato che suggerisce azioni di miglioramento per tutti gli Stati membri. Per l'Italia, in particolare, si auspicano azioni concrete per l'attuazione del modello di economia circolare, come la predisposizione di incentivi fiscali per buone pratiche di riciclo e forme di tassazione per chi non ricicla (soprattutto nel campo delle risorse idriche), la destinazione di aree specifiche per il riciclo in ciascun Comune, lo sviluppo dell'eco-design e dei mercati di materie prime-secondarie, la cooperazione tra Regioni sul riciclo e sull'ottimizzazione dei rifiuti. Anche sulla qualità dell'aria il nostro Paese è sollecitato a garantire il rispetto dei limiti delle emissioni in vigore ed a ridurre le cause di inquinamento, soprattutto nelle metropoli.

L'Agenzia Europea per l'Ambiente ha pubblicato il documento n. 2/2016 *Circular Economy in Europe - Developing the knowledge base*, definendo le modalità applicative per il raggiungimento degli obiettivi dell'economia circolare, mentre l'ENEA ha presentato il Piano per l'economia circolare, che prevede anche la creazione di un'Agenzia nazionale per l'uso efficiente delle risorse.

A tale proposito va segnalato come il 12 luglio 2017, il Ministero dell'Ambiente abbia aperto una consultazione pubblica sul **Documento di inquadramento e posizionamento strategico Verso un modello di economia circolare per l'Italia**. Obiettivo della consultazione è quello di raccogliere i contributi di tutti gli organi istituzionali competenti, delle imprese, degli esperti e dei cittadini coinvolti sul tema dell'economia circolare al fine di definire il posizionamento strategico del nostro Paese sul tema, in continuità con gli impegni assunti nell'ambito dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e dell'Agenda 2030 dell'ONU sullo sviluppo sostenibile, e in sede G7 e di Unione europea. In particolare, allo scopo di definire obiettivi sull'uso efficiente delle risorse e modelli di produzione e consumo responsabili, il documento esamina 12 tematiche, dall'identificazione dei settori merceologici e delle categorie dei prodotti da cui iniziare l'applicazione del modello di economia circolare all'identificazione delle opportunità per il settore pubblico e per quello privato, dall'analisi delle attuali barriere, sia normative che fiscali, alla richiesta di indicazioni concrete circa possibili future iniziative legislative, programmi di sostegno e campagne di sensibilizzazione.

Sul piano legislativo un passo importante è rappresentato dall'approvazione della Legge 19 agosto 2016, n. 166 “Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi”, che apre la strada al riutilizzo di tali beni, mentre con la pubblicazione del “Codice degli appalti” (D.Lgs. del 18/04/2016 n° 50) sono diventati obbligatori gli acquisti verdi da parte della pubblica amministrazione. I “Criteri Ambientali Minimi” (CAM) rappresentano il punto di riferimento a livello nazionale in materia di acquisti pubblici verdi e sono utilizzati dalle stazioni appaltanti, per consentire al Piano d'azione sul Green Public Procurement di massimizzare i benefici ambientali ed economici, in linea con la Strategia europea per l'economia circolare che

prevede un ruolo fondamentale per le Pubbliche Amministrazioni nella promozione dell'eco-innovazione di prodotti e servizi e nell'incremento del riutilizzo dei materiali attraverso le pratiche di acquisto pubblico verde.

È entrato poi in vigore il D.Lgs. 30 dicembre 2016 n. 254 (attuativo della direttiva 2014/95/UE), relativo alla **Comunicazione di informazioni di carattere non finanziario**. Il Decreto prevede che la dichiarazione non finanziaria debba riguardare i temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva, che sono ritenuti rilevanti tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa.

In particolare, il provvedimento prevede l'obbligo di rendicontazione non finanziaria per le imprese di interesse pubblico che abbiano avuto, durante l'esercizio precedente, un numero di dipendenti mediamente superiore a 500 e abbiano superato, alla data di chiusura del bilancio, 20 milioni di euro di totale dello stato patrimoniale o un valore di 40 milioni di euro di ricavi netti delle vendite e delle prestazioni. La dichiarazione deve fornire tutte le informazioni necessarie a comprendere: il modello aziendale di gestione e organizzazione delle attività dell'impresa, anche con riferimento alla gestione dei temi sopra citati; le politiche praticate dall'impresa, comprese quelle di *due diligence*; i risultati conseguiti grazie ad esse ed i relativi *Key performance indicator* di carattere non finanziario; i principali rischi, generati o subiti, connessi ai suddetti temi e che derivano dalle attività dell'impresa, dai suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali, incluse, le catene di fornitura e subappalto, laddove vengano considerate rilevanti ai fini della dichiarazione.

Il decreto di cui sopra attribuisce alla Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB) un ruolo fondamentale. In particolare, essa è chiamata ad emanare le disposizioni attuative del Decreto in materia di modalità di trasmissione della dichiarazione di carattere non finanziario. Inoltre, è competenza della stessa CONSOB la disciplina, tanto dei termini per il controllo delle dichiarazioni, quanto dei principi di comportamento e le modalità di svolgimento dell'incarico di verifica circa la conformità delle informazioni da parte dei revisori.

Goal 13: Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

L'Agenda 2030, con il Goal 13, e il susseguente Accordo di Parigi, sottoscritto dal mondo intero ed entrato in forza il 4 novembre 2016, stabiliscono le regole per la lotta al cambiamento climatico per il secolo in corso³⁴. Il contrasto al cambiamento climatico ha due capitoli, uno nazionale, l'adattamento, ed uno globale, la mitigazione, che sono regolati dai Target 13.1 e 13.2 del SDG 13.

Sul piano globale, l'Italia si colloca, dopo il G7 di Taormina e il G20 di Amburgo a metà 2017, in prima linea nella lotta ai cambiamenti climatici, avendo firmato con Francia e Germania un documento comune contro l'abbandono dell'Accordo di Parigi da parte degli Stati Uniti. L'Accordo di Parigi, secondo l'Italia, "non è negoziabile"³⁵, mentre la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha indicato l'intenzione di "fare da soli". Nei prossimi mesi, quindi, assisteremo ad un cambio della geopolitica climatica a livello globale e all'interno dei singoli Paesi.

Sul piano nazionale, l'Italia si sta dotando di un **Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici** (PNACC), sottoposto nel mese di luglio 2017 alla consultazione pubblica, il quale adotta le linee guida elaborate dal MATTM con la Strategia omonima del 2015 (SNAC). Nel nostro Paese lo sforzo di adattamento ai cambiamenti climatici deve fare fronte essenzialmente al dissesto idrogeologico, alla desertificazione e all'erosione costiera, aggravati dagli eventi estremi, e alla difesa della biodiversità a fronte di una anomalia termica italiana superiore alla media globale e stimata in +1,5 °C circa al 2015. Per la mitigazione, nella chiave della COP 21, occorre che l'Italia innalzi la propria ambizione messa in dubbio dal cattivo risultato del 2015 in termini di consumo per unità di PIL, parzialmente recuperato nel 2016. Il nostro Paese è soggetto al doppio vincolo del "Quadro per il clima e l'energia 2030" europeo, nell'ambito del quale deve contribuire all'obiettivo vincolante di ridurre entro il 2030 le emissioni nel territorio dell'UE di almeno il 40% rispetto ai livelli del 1990, e dell'Accordo di Parigi per il quale tale obiettivo è insufficiente. È doppio anche il regime di mitigazione: per gli impianti elettrici, dell'industria pesante e dell'aviazione civile siamo soggetti al Sistema cap&trade EU-ETS, gestito sovranazionalmente dalla Commissione, mentre i settori edilizia, trasporti ed altri (non-ETS) sono gestiti nazionalmente con un dispositivo di "effort sharing" europeo ancora in fase di definizione.